Anno VIII - 1855 - N. 57

L'OPINIONE

Lunedì 26 febbraio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana . .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati . .	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 25 FEBBRAIO

SITUAZIONE POLITICA

I cambiamenti ministeriali in Inghilterra, sebbene sempre di somma importanza per l'Europa, non furono mai così decisivi per la politica europea come al presente. Sino a tanto che lord Aberdeen era alla testa del governo inglese, nessuno in Europa era convinto che l'Inghilterra avrebbe spinta la guerra sino agli estremi, cioè sino al punto di costringere la Russia ad accettare condizioni che pongono efficacemente un termine alla preponderanza della sua politica non solo in Oriente, ma anche nel centro e al nord dell'Europa. Lord Aberdeen non tralasciava occasione per assicurare che avrebbe condotta la guerra colla massima energia, e che non avrebbe aderito ad alcuna pace nella quale non fossero perfettamente assicurati gl'interessi dell'Inghilterra e non fosse resa impossibile la riproduzione delle aggressioni russe in Oriente; ma queste assicurazioni non producevano alcuna convinzione a motivo che traducendo in fatti i principii del ministro inglese, il tutto si sarebbe limitato ad alcune apparenti concessioni per parte della Russia. L'Europa aveva la certezza che continuando a prevalere in Inghilterra la politica di lord Aberdeen, la quale, in quanto agli affari esteri, non era che la continuazione della funestissima di lord Castlereagh, adattata ai tempi moderni, non si sarebbe alterata la posizione territoriale della Russia, sebbene in questa precisamente stesse la base della sua preponderanza. Infatti colla Bessarabia, la Crimea e le provincie transcaucasie la Russia tiene la Turchia avvinta in un cerchio di ferro e dipende da lei lo stringerlo ad un momento opportuno per schiacciare e porre un termine alla dominazione degli Osmanli in Europa e nell'Asia minore. Colla Polonia la Russia tiene un cuneo nel cuore dell'Europa centrale; e il possesso della Finlandia e delle isole Aland è una continua minaccia contro i regni scandinavi.

Queste tre posizioni principali aggressive della Russia sono tanto più formidabili in quantochè finora da alcuna parte furono eretti ripari sufficienti contro le medesime, mentre invece la Russia le ha munite di difese, della di cui forza abbiamo un saggio nella resistenza di Sebastopoli.

Infatti la Crimea ha Sebastopoli, la Polonia le fortezze di Modlin e Praga, la Finlandia Kronstadt e Sveaborg, cui doveva aggiungersi nelle isole Aland quella di Bomarsund, e in Asia si conosce l'esistenza di una serie di piccoli forti, e non sarebbe da meravigliarsi se una campagna da quelle parti ci rivelasse colà l'esistenza di qualche altro Bomarsund, se pure non di una Sebastopoli. Così la Russia con una previsione politica e militare che certamente fa onore agli uomini che dirigono i suoi destini approfittò del tempo lasciatole dall'imprudenza della politica occidentale per munire le sue posizioni aggressive e renderle inattaccabili, salvo poi a valersene con tanto maggior sicurezza pei suoi fini aggressivi. L'Europa non solo ebbe la cecità di lasciar prendere nel 1815 alla Russia quelle posizioni, ma non fece neppure alcuna cosa per riparare all'errore commesso, almeno con difese corrispondenti alla forza presumibile degli attacchi.

Contro queste posizioni infatti l'Europa non ha preso alcuna precauzione. La Svezia non ha accresciute le sue difese marittime, e dal lato del nord il paese è aperto all'invasione di un esercito russo; se non fosse la fortezza di Carlsborg situata nel centro del paese, a cui appoggiate le forze nazionali possono ancora difendere gagliardamente l'indipendenza nazionale, la Russia non avrebbe da far altro che volerlo in un momento opportuno, per dichiarare la Svezia provincia russa come fece altre volte di una gran parte della Polonia.

La Prussia ha bensì le fortezze di Danzica e Thorn lungo la Vistola; ma un esercito russo, che appoggiato a Modlin parte da Varsavia, giunge a Berlino dopo una battaglia vinta senza ulteriore ostacolo. L'Austria ha le fortezze di Olmütz, di Comorn e Munkatz, e la stessa situazione di questi baluardi accenna che l'Austria, perduta una battaglia, deve abbandonare al nemico un quarto del suo impero. Così pure la Turchia non ha valide difese da opporre all'invasione russa dopo che avesse perduto una battaglia campale sul Danubio, oppure vedesse distrutte le sue forze marittime nell'Eusino.

Infatti se i mezzi aggressivi della Russia corrispondessero alle sue posizioni e ai suoi mezzi difensivi, e se la Russia avesse saputo mantenere le rivalità e divisioni del resto dell'Europa, essa non troverebbe ostacoli a realizzare la sua idea di monarchia universale. Fortunatamente per l'Europa la Russia ha precipitato la sua politica e si pose all'impresa ancora prima che fosse matura alla medesima. I suoi eserciti furono inferiori sui campi di battaglia, come si sperimentò a Oltenitza e Cetate, ad Alma ed Inkerman, nè maggiore perizia spiegarono nell'assedio delle piazze come rilevossi dinnanzi a Silistria, mentre questa fortezza non era certamente in situazione di formare per se stessa un efficace baluardo dell'impero turco. La diplomazia russa fu bensì abile abbastanza per suscitare e mantenere le rivalità fra le potenze germaniche, e ad occuparle in casa propria, ma non prevalse sulle potenze occidentali, onde al momento in cui la Russia credette di svolgere i suoi progetti contro la Turchia, quelle si trovarono d'accordo per opporre un efficace resistenza.

Ora la questione da sciogliersi è se si debba ripristinare la Russia in una posizione che lasci alla medesima il campo di attendere di nuovo le sue opportunità, di dare maggior efficacia alle sue forze aggressive, di produrre scissure insanabili nel campo europeo, oppure se ricacciare quella potenza entro confini che cessino di essere una minaccia verso le diverse parti dell'Europa.

Nel primo caso si potrebbe avere una pace la di cui più lunga durata può presumersi in otto o dieci anni, susseguita da una guerra i di cui risultati potrebbero essere fatali all'indipendenza dell'Europa. Nel secondo caso la pace sarebbe assicurata, il pericolo allontanato, ma ciò non potrebbe ottenersi che al prezzo di una lunga, costosa ed accanita guerra.

È il prezzo che l'Europa deve ora pagare per riscattare gli errori commessi nei trattati del 1815.

Ora lord Aberdeen non faceva alcun mistero delle sue intenzioni di ristabilire una pace come quella accennata al primo caso, nè deve far meraviglia se il continuatore della politica di lord Castlereagh tiene a conservare l'opera del suo maestro, alla quale egli medesimo ha cooperato, lasciando ai posteri l'incarico di sottrarsi come meglio potranno alle funeste conseguenze de' suoi erramenti politici.

Su questa via sono pure incamminate le conferenze di Vienna. È bensì messa in prospettiva la distruzione di Sebastopoli e la riduzione della marineria russa nel mar Nero; ma sappiamo altresì che queste condizioni furono rifiutate dalla Russia e ciondimeno le trattative non furono rotte definitivamente.

Non vi può esser una prova più manifesta che l'intenzione delle conferenze di Vienna è di addivenire ad una pace che i giornali hanno già segnato dell'ignominioso epiteto di fracida. Ma nelle conferenze predomina ancora lo spirito di lord Aberdeen. La caduta di questo ministro deve però necessariamente recare un cambiamento radicale nelle basi delle trattative, e la missione di lord J. Russell è certamente intesa a questo fine. Ma ciò non è altro che la rottura definitiva ed assoluta delle conferenze, imperocchè le dichiarazioni del principe Gorciakoff non ammettono neppure l'idea di una diminuzione della sovranità territoriale dello czar, meno ancora quindi uno smembramento.

L'uscita dei principali membri peelisti del ministero Palmerston dà maggior forza alle nuove tendenze, le quali fra poco diventeranno senza dubbio prevalenti per l'appoggio che loro presterà la Francia tenutasi da qualche tempo in disparte e silenziosa sullo scopo delle conferenze di Vienna. In ciò il governo francese fu abile, perchè lasciò mettersi innanzi in prima linea, onde addivenire a questa nuova fase, l'Inghilterra alla quale il rimprovero di spingere alla guerra non reca alcun pregiudizio, mentre se fosse fatto a Napoleone III, sminuirebbe la sua autorità e considerazione nei consigli europei.

In questa nuova fase la diplomazia occidentale sarà chiamata a decidere se la posizione aggressiva della Russia debba essere distrutta sopra tutti i quattro punti accennati, come esigerebbe infatti la completa sicurezza dell'Europa, oppure se la riduzione debba essere parziale e limitata. Ciò dipenderà in gran parte dai successi della guerra, e dalla resistenza che offrirà la Russia.

Un tempo si chiedeva a questa potenza l'evacuazione dei principati, che fu ricusata in tempo, indi accordata troppo tardi; cioè quando gli alleati domandarono le garanzie dei quattro punti. Queste furono pure rifiutate in tempo utile, e accettate troppo tardi, cioè quando gli alleati domandarono lo smantellamento di Sebastopoli. Forse la Russia accorderà questa condizione quando gli alleati domanderanno la cessione della Crimea, e cederà la Crimea quando si domanderà anche la Bessarabia o qualche altra provincia. Il giuoco non è molto dignitoso e conveniente nè da una parte nè dall'altra, ma dignità e convenienza non sono qualità che distinguono la diplomazia della scuola austriaca, nella quale annoveriamo lord Aberdeen e i suoi seguaci. Non dubitiamo che verrà il tempo in cui i diplomatici delle potenze occidentali adotteranno un linguaggio più confacente agli interessi dell'Europa ed all'onore delle nazioni che rappresentano; ma perciò è d'uopo che le armi precedano e infondano coi loro successi ai governi e ai popoli coraggio e fiducia nelle proprie forze.

APPENDICE

RIVISTA TEATRALE.

TEATRO SUTERA — D. Finocchio, *ossia* I ciarlatani in Ispagna, *opera buffa, musica del maestro Cotti-Caccia.* — Accademia di prestidigitazione del sig. Andreoletti — Notizie.

Se diamo uno sguardo al passato carnovale, troviamo ch'esso non fu privo di qualche frutto, e che ne abbiamo ricevuto almeno un utile insegnamento. — Il gusto del pubblico non è così corrotto come taluno dice: provatevi a porgli innanzi qualche capolavoro, e lo vedrete inchinarsi dinnanzi al genio e respingere poi la mediocrità sotto qualunque aspetto essa si presenti. — *Gli Ugonotti* ed il *Barbiere*, due opere di sommo pregio, quantunque appartenenti a scuole diverse, quantunque rappresentate per molte sere consecutive al cospetto di un uditorio, che difficilmente si rinnova, pure ebbero egual numero d'applausi, e sono ben lungi dall'essere venute a noia degli spettatori. Questo fatto dovrebbe esercitare una salutare influenza sui destini della musica drammatica in Italia; dovrebbe convincere una volta gli impresari della penisola della necessità di rinunziare al sistema, da vari anni abbracciato, di bandire dalle scene le opere che non sono della *giornata*, o, per parlare più chiaramente, che non uscirono dalla mente del maestro di moda. Non diciamo ciò pel sig. Ronzani, il quale a Torino non si è mostrato partigiano dell'esclusività in fatto di musica; ma vorremmo che il suo esempio fosse imitato dai suoi colleghi.

Il regno di una scuola a pregiudizio di tutte le altre è l'ostacolo maggiore che immaginar si possa al progresso dell'arte. — Chi vuole bene addentrarsi nei segreti di essa, deve porre a confronto i prodotti di tutte le scuole, di tutte le epoche, e formarsi in tal modo un giusto criterio dei metodi usati dai vari maestri. — La musica difetta di lavori teorici, e va studiata essenzialmente sulle opere dei grandi compositori. Questi non possono certamente infondere il genio in chi non ne ha, ma è pur vero, che senza la loro scorta le migliori disposizioni naturali si sviano o inaridiscono.

La presente miseria della musica italiana è una conseguenza del sistema cui abbiamo accennato. — Le idee, i *motivi* non sono, in fin dei conti, che uno degli elementi della musica; ma il modo di servirsene, di svolgerli, di porli in bell'aspetto non s'impara che collo studio dei classici modelli. E questi classici modelli in Italia sono più che altrove negletti; gli studiosi non hanno mezzo alcuno per conoscerli; giacchè nei conservatorii non imparano che poche e nude regole, nei teatri non odono che musica di un sol genere, di una sola tempra, e nelle chiese non assistono che alla riproduzione delle peggiori cabalette teatrali. Non è dunque da meravigliarsi se da qualche anno a questa parte nessun maestro, tolto il Verdi, è stato in grado di dare alla luce uno spartito intrinsecamente buono e degno di passare ai posteri, e se nelle moderne composizioni musicali si lamentano quasi sempre una sconnessione ed una mancanza di unità, che sono chiaro indizio dell'inesperienza di chi scrive.

Queste considerazioni noi facevamo l'altra sera alla rappresentazione del *D. Finocchio*, che per la terza o quarta volta, nel giro di pochi anni, veniva riprodotto al teatro Sutera. — A molti appunti offrirebbe campo questa musica, la quale ci dà pur troppo un'idea dello stato deplorabile in cui è caduta l'opera buffa. Ma con qual coraggio potremo far rimprovero al maestro Cotti-Caccia di una colpa che è più dei tempi che sua? — Si dice ai giovani maestri: *Studiate!* ma non si bada alle difficoltà d'ogni specie che si oppongono allo studio.

Nella musica del signor Cotti-Caccia si scorge l'influenza del compositore d'opere buffe, che *solo* alcuni anni or sono regnava dispoticamente nei teatri italiani - del Ricci, o per meglio dire, dei fratelli Ricci. — Se l'autore del *D. Finocchio* invece di avere davanti agli occhi questo unico e poco lodevole modello di composizione musicale, avesse avuto agio di famigliarizzarsi colle opere di Paesiello, di Cimarosa e di Rossini, forse avrebbe imitato questi a preferenza di quello, od avrebbe fatto suo pro' delle opere di tutti per seguire poi una via distinta e separata da quella battuta dagli altri, e per dare ai suoi lavori quella impronta di originalità, di cui mancano. — Invece ei fu costretto a seguire ciecamente le orme del Ricci; nel che riuscì così bene, che ne adottò lo stile, la struttura dei pezzi, e la meschina e scorretta instrumentazione. Ed affinchè l'illusione riuscisse compiuta, egli tolse ad imprestito dal *suo duca e maestro* l'*andante* di un terzetto, che tutti abbiamo udito almeno un cinquanta volte nell'opera *Chi dura vince.*

Ma dopo quanto abbiamo detto, non possiamo ragionevolmente mostrarci severi col signor Cotti-Caccia; bensì ci rivolgiamo all'impresario del teatro Sutera, e gli chiediamo perchè mai abbia chiuso la stagione con un'opera di sì poco momento. Egli aveva a sua disposizione una schiera d'artisti, da cui poteva trarre miglior partito. — Il signor Ferrara era un basso più che discreto pel teatro in cui cantava. Il signor Tartini suppliva con molto impegno e con non ordinaria abilità all'esilità della sua voce. La signora Vaschetti era in caso d'interpretare a dovere qualunque più difficile musica. Perchè non ricorrere a qualche buona opera antica? O, se si desideravano novità, perchè non farci conoscere alcuna fra le ultime produzioni del Petrella, del Cagnoni e del De-Giosa, piuttostochè condannarci ad udire ancora un'opera, la quale non ebbe mai a Torino un deciso incontro? E finalmente, se si voleva porre in scena il *D. Finocchio*, perchè non fare il numero di prove necessarie, ed ai difetti dello spartito aggiungere lo strazio d'una immatura esecuzione?

Forse a quest'ora saranno giunte al loro termine le rappresentazioni del Sutera: ma se è vero, come si va dicendo, che a questo teatro si prepari per la prossima primavera uno spettacolo d'opera in musica, noi raccomandiamo caldamente all'impresa di regalarci qualche novità, ma spalleggiata da una buona opera del vecchio repertorio.

Venerdì scorso allo stesso teatro aveva luogo una accademia di prestidigitazione data dal signor Andreoletti. — Chi ha veduto i giuochi di Bosco e di Philippe non può provare sorpresa a quelli del signor Andreoletti, quantunque la sua qualità di *destro fisico di varie corti* incuta venerazione e rispetto nell'animo degli spettatori. — Di molti esperimenti si componeva l'accademia; l'ultimo di essi aveva per titolo: *L'oracolo.* A quest'oracolo si rivolsero molte interrogazioni; una fra le altre era concepita nei seguenti termini: *Come finiranno gli affari di Crimea?* — La risposta fu: *Colla vittoria degli alleati.* — Dio il voglia!

Notizie.

Domani nel tempio di S. Giovanni si pregherà pace all'anima di Maria Teresa di Sardegna. — A rendere più commovente la mesta funzione si aggiungerà una nuova *messa da requiem* del giovane maestro Giulio Riccardi. — Ne parleremo nella prossima *Rivista musicale.*

Al teatro Carignano avremo forse giovedì la nuova commedia del signor G. Vollo: *I giornali.* — Pochi cambiamenti ha fatto in quest'anno il signor Righetti alla sua compagnia. — Alla signora Leonilda Velli succede la signora R. Benzi, già prima attrice giovane nella drammatica compagnia Giardini.

Giovedì pure avrà luogo al teatro D'Angennes colla nuova compagnia francese la prima rappresentazione di madamigella Anaïs Fargeuil stata altre volte accolta a Torino con massimo favore.

L'Italia nella quistione d'Oriente. Il *Journal des Débats* scrive su quest'argomento l'articolo che riferiamo qui sotto, ed al quale faremo susseguire brevissimi commenti:

Gli stati d'Italia non risseppero con indifferenza la convenzione con cui il Piemonte aderì al trattato d'alleanza conchiuso il 10 aprile a Londra fra la Francia e la Gran Brettagna ed i governi di questi stati ne furono preoccupati. Non ne siamo sorpresi. Sottoscrivendo questa convenzione, il Piemonte assimilò in qualche modo la sua politica estera a quella dei suoi due alleati, e si assicurò della loro benevolenza. Il gabinetto di Torino non è più isolato, ed allorquando vorrà intraprendere delle giuste riforme, esso potrà contare sull'assistenza od almeno sulle simpatie dei gabinetti di Parigi e di Londra. Dopo la rivoluzione del 1848 il Piemonte si è fatto una posizione speciale in mezzo degli stati italiani: malgrado ostacoli di qualunque natura, esso pervenne ad ordinarsi un governo fondato su istituzioni libere e regolari, ed il suo governo monarchico, appoggiato sulle due camere del suo parlamento, mostrò che, nelle circostanze più gravi, non sapeva mancare nè d'attività nè d'energia. Il governo di Piemonte è presentemente, in tutta Italia, la consolazione e la speranza dei partiti liberali moderati e l'oggetto particolare dell'odio di tutti i partiti rivoluzionari, qualunque poi sia il colore e l'origine di questi. Ma nello stesso tempo esso inspira una viva inquietudine ai governi vicini, i quali temono, non senza ragione, l'influenza espansiva della tribuna e della stampa piemontese sulle loro popolazioni ancora agitate dai ricordi delle ultime commozioni politiche. Ciocchè fortifica il governo di Piemonte deve dunque eccitare la sollecitudine degli altri governi italiani. Questo è tanto più vero, sebbene per motivi differenti, del governo pontificale di Roma e del governo delle Due Sicilie.

La corte di Roma è impegnata da più anni in una lotta ardente col Piemonte: il governo del re volle introdurre in alcune parti della costituzione civile della chiesa delle riforme che gli sembravano essere la conseguenza della nuova costituzione politica del paese.

La corte di Roma vi si oppose ed il governo sorpassò a questa opposizione. Roma protestò e minacciò di ricorrere a misure di rigore estremo, delle quali ha la saggezza e l'abilità di non far uso se non in casi molto rari. In questo conflitto la corte di Roma contava, a non dubitarne, sull'appoggio dell'Austria, interessata a sostenerla contro le intraprese del Piemonte e nella sua qualità di potenza cattolica e per la necessità di difendere la sua propria influenza in Italia; ma ora che il Piemonte divenne alleato dell'Inghilterra e della Francia, e per conseguenza anche dell'Austria, Roma deve attendersi a tutt'altre disposizioni per parte della corte di Vienna. Si dice anzi che questa corte fece già presentire le modificazioni ch'essa si propone d'introdurre nella sua politica e ch'essa ha specialmente consigliato alla corte di Roma di trattare con moderazione il gabinetto di Torino, prendendo in considerazione la difficoltà e l'incertezza dei tempi. Il governo francese tenne, per quanto dicesi, lo stesso linguaggio. Questa intervenzione conciliatrice dei gabinetti di Vienna e di Parigi sarebbe una prima conseguenza dell'adesione del Piemonte all'alleanza della Francia e dell'Inghilterra.

Ecco la seconda: la corte delle Due Sicilie avendo avuto cognizione della convenzione di Torino (del 10 gennaio) si avvidde ben tosto che una tale convenzione portava immediatamente dei reali vantaggi al Piemonte, senza pregiudizio di quelli che il Piemonte potrà ricavare il giorno in cui la pace sarà ristabilita. Napoli e Torino sono rivali d'influenza: ciò che profitta all'uno dispiace all'altro. La corte di Napoli ha dunque concepito qualche allarme e cercò seriamente il modo di riguadagnare il terreno che essa avea dianzi perduto, nel che vi fu vivamente stimolata dalla corte di Vienna.

A Vienna si teme l'influenza di Torino sull'Italia, si preferisce quella di Napoli, perchè si ama la politica di Napoli che si sostenne in altri tempi e che si sosterrebbe ancora all'occorrenza. La corte di Vienna ha indicato un modo assai semplice. Il Piemonte ha aderito al trattato d'alleanza sottoscritto a Londra tra la Francia e l'Inghilterra; che Napoli faccia altrettanto: la porta è aperta a tutte le potenze dell'Europa e l'alleanza delle Due Sicilie sarà accettata così premurosamente come quella del Piemonte. Che il re delle Due Sicilie s'impegni, come il re del Piemonte, a mantenere, a norma della necessità della guerra, forze sufficienti per tenervi testa; il Piemonte s'impegnò a fornire un contingente di 15 o 20|m. uomini; che il regno di Napoli prometta un contingente di 25 o 30|m. uomini anch'esso. Mentre che la corte di Napoli riceveva questi consigli dalla corte di Vienna, essa era anche vivamente sollecitata dalla Francia e dall'Inghilterra, le quali si sono prevalse con autorità dell'esempio dato dal Piemonte a tutta l'Italia. La corte di Napoli deve dunque, in questo momento, prendere una risoluzione della più alta importanza ed il re Ferdinando portò la quistione nel consiglio de' suoi ministri che riunì a Caserta insieme a molti personaggi considerevoli che si raccomandano per la loro esperienza e pei loro lumi.

Come era da attendersi, l'adesione all'alleanza ebbe i suoi partigiani ed i suoi avversarii: i primi fecero valere le considerazioni che abbiamo ora indicato, facendo risaltare i pericoli dell'isolamento. Essi insisterono altresì sullo stato fiorente dell'armata napolitana che riceverebbe, sotto le mura di Sebastopoli un battesimo di sangue d'onde in seguito trarrebbe un grande vantaggio contro i nemici del re. Questa armata è forte di più di 80,000 uomini e potrebbe senza inconventi fornire un contingente di 25,000 uomini.

Gli avversarii dell'alleanza invocarono considerazioni speciali attinte nella condizione specialissima del regno. È vero che l'armata è bella e numerosa, ma essa basta appena alla difesa del re la cui autorità è di continuo minacciata dagli agenti rivoluzionarii d'ogni luogo. Ciò che conviene al governo del re è la neutralità, giacchè solamente questa gli permetterà di perseverare nella politica di questi ultimi anni con quel successo che non saprebbesi contestare.

Grazie a questa politica il regno di Napoli attraversò felicemente e senza scosse la crisi che agitò tutta l'Europa e sconvolse l'Italia (?). Si richiamò altresì l'intimità personale che unisce il re Ferdinando e l'imperatore Nicolò. « Questa intimità, ci si scrive, si è formato con rapporti di famiglia ugualmente cari ai due sovrani. L'imperatrice di Russia, colpita da lungo tempo da una pericolosa malattia, veniva nel 1845 cercando in Palermo un clima più favorevole alla sua salute; il re Ferdinando le usò tutte le cure e l'imperatore Nicolò recavasi nel 1846 a Napoli onde esprimergliene tutta la sua riconoscenza. Onde conservare la memoria di queste relazioni, il re Ferdinando fece innalzare innanzi ad una porta del suo palazzo due gruppi di cavalli e di schiavi, presente dell'imperatore Nicolò, sui quali si scolpirono queste parole: *Fidissimæ perpetuaeque amicitiæ pignus*. La ripugnanza del re per tutto ciò che lo faccia sortire dalla sua neutralità non è ignorata da alcuno; si crede ciò non di meno che la ragione di stato la vincerà e che il governo si deciderà per l'alleanza. »

Non abbiamo bisogno di far risaltare l'importanza delle considerazioni politiche contenute in questo articolo, le quali abbracciano un ordine troppo vasto di idee per poter essere, in poche parole, commentate. In quanto alle informazioni che ci recano sui maneggi diplomatici in Italia, la natura del giornale che se ne fa organo le rende assai probabili; quindi non sarebbe impossibile, anzi diventerebbe probabilissimo che il recente cambiamento annunziato dall'*Armonia* nell'amministrazione politica di Roma fosse un maneggio della corte di Vienna, la quale, allontanando Antonelli e mettendo in sua vece Viale Prelà che seppe rendersi tanto accetto al gabinetto austriaco, si sarebbe guarentita di avere in sua mano ugualmente la politica della Santa Sede e di poterla ad ogni evenienza condurre mediante uno strumento più arrendevole.

Ma, in quanto alla corte di Napoli, crediamo che il *Journal des Débats* non sia molto fondato nelle lusinghe con cui chiude il suo articolo, nè che giudichi rettamente quando ne delinea la posizione politica tanto in Italia in genere come più specialmente in cospetto del Piemonte. Il re Ferdinando di Napoli si lascia guidare anche in questo momento dalla sua inspirazione particolare, come ha sempre fatto sinora, e se nella mente del Borbone non trova favore il pensiero dell'alleanza, tutte le supplicazioni dell'Austria, tutte le sue sollecitazioni saranno gettate via senza alcun frutto. Ma non è poi vero, a nostro avviso, che il regno di Napoli sia dalla sua politica condotto in un necessario antagonismo contro quello di Piemonte, mentre invece l'uno e l'altro hanno innanzi a sè un orizzonte abbastanza vasto, senza che in esso si scorgano complicazioni od urti inevitabili. Il regno di Napoli non si fa antagonista del Piemonte se non quando sposa, per un interesse di politica interna, gl'interessi della dominazione straniera, cioè dell'Austria; e se questo torni a suo utile lasciamo che altri lo dica. Egli è appunto per questo che può mettersi in dubbio la possibilità di mandare fuori dello stato, senza pericolo della monarchia, una piccola porzione dell'esercito. Il Piemonte, ove lo abbisognasse, può mandare tutto quanto il suo esercito a mille miglia dalla frontiera, senza che nè il re nè il suo governo abbiano a scapitare di quella forza e di quella sicurezza assoluta che solo si raccoglie nell'amore e nella confidenza delle popolazioni.

Parlamento inglese. Nella tornata della camera dei lord, del 20 febbraio, il conte di Ellenborough, parlando delle condizioni della guerra, disse:

« Io godo di potermi rallegrare col nobile conte che sta a capo del dicastero degli affari esteri, di due avvenimenti che mi sembrano essere un ottimo augurio e della massima importanza. Io invidio realmente la soddisfazione che il nobile conte ha sperimentata quando la convenzione col Piemonte è stata firmata. (*Ascoltate! ascoltate!*) Io considero questo fatto come sorgente di molta forza per l'impresa delle potenze occidentali. (*Ascoltate!*) Io invidio la soddisfazione del nobile lord, poichè debbo dire che fra tutti gli avvenimenti succeduti dopo il 1847 (avvenimenti che hanno fruttato molto credito alle piccole potenze costituzionali d'Europa, la cui condotta quasi universalmente è stata superiore a quella delle grandi potenze nelle emergenze in cui si trovarono collocate) e fra tutte le misure che meglio contribuirono al credito degli statisti piemontesi da cui sono state prese, quella che più sarà in grado non solo ad accrescere il credito ond'essi attualmente godono, ma che gioverà anche ai futuri interessi del loro paese, è appunto la convenzione mediante la quale il Piemonte si collega con le potenze occidentali. (*Ascoltate!*) Questa convenzione è destinata a prender parte nella storia come una delle più ammirabili negoziazioni ed uno degli atti più notevoli di un governo assai preveggente.

« Io mi congratulo per questo avvenimento col nobile conte, e con lo statista che sta a capo del governo piemontese, con la nazione e con l'esercito piemontese. (*Ascoltate!*) Essi hanno preso, mediante questa convenzione, una nuova posizione in Europa, ed hanno giustificato quanto si aspettava dalla loro virtù e dalla loro sapienza, ed io fermamente spero, che essi raccoglieranno la ricompensa così giustamente meritata nel vantaggio, che da quel fatto deriverà al loro paese ed all'onore che essi meritano per se medesimo. (*Applausi*) Io deploro la perdita del duca di Genova, uno dei più nobili soldati, che abbiano giammai incontrato un nemico sul campo di battaglia, ed il quale, ove fosse vissuto, avrebbe aggiunto un nuovo raggio di onore – di quell'onore che non è mai mancato alla sua prosapia – al capo dell'illustre stirpe militare, della quale egli era così grande ornamento. (*Ascoltate!*) »

Lord Panmure (ministro della guerra) risponde:

« Miei signori, io consento pienamente con tutte le parole dette dal nobile conte rispetto alla convenzione piemontese. Ed io anche pienamente consento con lui nell'alta lode, che egli rese al prode, la di cui perdita tutti deploriamo, e per mostrare, o signori, la sincerità con cui il governo piemontese procede in questa faccenda posso dire che non solamente quel governo porge alle potenze occidentali, l'aiuto delle sue truppe, ma invia a capitanarle l'uomo, che quel governo stima essere il più idoneo a guidar quelle truppe, vale a dire, il presente ministro della guerra. (*Ascoltate!*) »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— Per decreti reali e ministeriali in data delli 6, 10 e 19 di questo mese si fecero le seguenti disposizioni relative al personale dell'amministrazione provinciale:

Rossi Giuseppe, sotto segretario a Oristano, collocato in aspettativa senza stipendio, per motivi di famiglia, dietro sua domanda;

Acquarone Luigi, scrivano di prima classe a Spezia, id. id.;

Grillo Giacomo, volontario per l'inferiore carriera a Torino, nominato scrivano e destinato a Domodossola;

Dotta Luigi, id. id. a Savona, nominato scrivano e destinato a Spezia;

Millo avv. Gustavo, volontario per la superiore carriera a Torino, nominato applicato e destinato a Voghera;

Pisani Andrea, scrivano di prima classe a Domodossola, nominato sotto segretario e destinato a Oristano.

FATTI DIVERSI

Statistica mortuaria di Torino dello scorso gennaio. Il totale dei morti ascese a 615 con diminuzione di 128 in paragone del gennaio dell'anno scorso. Divisa la mortalità per sesso, ebbesi maggior quantità nelle donne, di cui perirono 322, mentrechè il numero degli uomini si limitò a 293. Relativamente all'età morirono allo stato fetale 45; nei primi quindici giorni di nascita 63; dai 15 giorni di nascita ai due anni 43; da due a 7, 38; da sette a 14, 24; da 14 a 25, 53; da 25 a 60, 205; da 60 a 70, 75; da 70 a 80, 45; oltre 80 anni, 24. Dalla somma totale di 615, devonsi dedurre 77 casi di morte avvenuti negli ospedali, ed in persone provenienti dalle provincie, per cui la vera mortalità della città di Torino ascese soltanto a 538 colla media giornaliera di 17 † 11|31.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Genova, 24 febbraio.

Giusta ed opportuna fu senza dubbio la protesta che la *Stampa* pubblicava or ha qualche giorno, contro le eccessive molestie, vessazioni e peggio cui dà luogo in questa città l'esazione delle imposte.

A questa protesta fece eco all'indomani eziandio il *Corriere Mercantile* e con esso, credo io, l'intera classe dei contribuenti. A dir vero, è cosa ben dolorosa il veder gl'impiegati inferiori di un dicastero, nel quale la delicatezza personale dee più che mai concorrere a temperare la rigida durezza di alcune formalità, cospirare direi quasi a rendere uggioso ed abbominevole il non grato soddisfacimento dei pubblici carichi. Tali impiegati pur troppo noi li abbiamo a Genova, nè il governo sembra togliersi soverchia cura di depurarne le amministrazioni, sulle quali e su lui stesso ricade tutta l'odiosità di un procedere che è solo e puramente individuale.

Duolmi di essermi innoltrato in uno spinoso sentiere; duolmi anche peggio il dover uscire dalla mia abituale riserva e declinare nomi che per altro non sono nuovi alla pubblicità del paese. Permettetemi adunque di segnalarvi il sig. D..... come il meno delicato fra gli esattori di questa città e forse anco della Liguria.

Sembra addirittura che quest'uomo vada tuttodì costringendo l'ingegno ad inventare nuovi mezzi per rendere più odiato il sistema delle imposte. Senza tener verun conto di non so qual regolamento che prescrive doversi anticipatamente inviare ai contribuenti un avviso pel pagamento di alloggi militari, egli spedisce addirittura la nota *bolletta*, e se entro tre giorni non è pagata, eccovi il soldato sulle spese. Se andate a reclamare, vi caccia villanamente; se gli portate l'esenzione dell'intendenza dagli alloggi militari, ei non la trova giammai regolare. Ebbero il soldato sulle spese i primi banchieri di Genova, l'ebbe eziandio la banca nazionale pendente una opposizione che il ministro delle finanze riconobbe giustissima. In presenza di questi fatti la popolazione non può che lagnarsi, e la *Stampa* ed il *Corriere Mercantile* hanno certamente tutto il diritto, anzi il dovere di protestare, ed il governo, anche nel proprio interesse, ha sacro obbligo di provvedere.

Il nostro trattato d'alleanza minaccia addirittura di far morire idrofoba l'*Italia e Popolo*. Ieri per la centesima volta vi si leggeva una tronfia filippica, degno parto del *terso* ingegno di Filippo De Boni, il quale *sente vergogna e dolore di saper scrivere per l'inverecondia di parole e il ludibrio di sfacciate menzogne* che egli vede *per tutto*. Il repubblicano di Feltre è riescito con poche parole a definire e trattato d'alleanza e concerto europeo: *quella congiura dinastica la quale delibera in permanenza contro i popoli oppressi*. Quanto ai frutti che il povero Piemonte ricaverà dal trattato d'alleanza, anch'essi sono ben presto enumerati; il partito piemontese *uccidesi colle proprie mani*, e il De Boni risovvenendosi di essere stato un buon prete, gli canta un *requiem*. Quando un partito trovasi ridotto a ragionare in tal modo, ed a contare per banderai tali uomini, è facile indovinare in qual conto si ha a tenere.

Nell'istesso num. l'*Italia e Popolo* annuncia che il G. Ricci trovasi in sicuro. Se io vi avevo annunciato il suo arresto, il feci e senza compiacenza, e dietro voci accreditate che anche l'*Italia e Popolo* avrà inteso. Quanto all'inesattezza del racconto dell'evasione mal può giudicarla chi sostiene il Ricci essersi evaso pel carcere di S. Andrea, mentre tutta Genova vide per una intera giornata la fune di salvezza pendere dalle finestro della mala-paga.

Lunedì 26 incominceranno finalmente i dibattimenti nel complicato processo Maineri. Dessi si terranno nel gran salone del palazzo ducale, in cui non si ha a deplorare altro inconveniente che l'ampiezza medesima del locale, ove la voce resta pressochè interamente perduta. I dibattimenti occuperanno parecchie giornate, cioè dal 26 corrente al 19 marzo, e il pubblico genovese mostra per questo processo il medesimo interesse che destava in Torino il processo Mottino. Sono già aperti gli abbuonamenti al quotidiano resoconto delle sedute.

Fortunatamente non si conferma la notizia divulgata dal *Corriere Mercantile*, del naufragio di una fregata francese nelle bocche di Bonifazio; anzi tutto porta a credere che questa nuova rassomiglia a quella della catastrofe di Catania. S.

Processo e condanna. Genova 24 gennaio. — Il magistrato d'appello, classe criminale, a seguito dei dibattimenti, che occuparono dieci sedute, nel processo rinviatogli dalla corte di cassazione, pei misfatti occorsi nel comune di S. Salvatore (provincia d'Alessandria), ha quest'oggi a mezzodì pronunciata sentenza, colla quale furono condannati i detenuti: Giovanni Batt. Amisano, Vincenzo Amisano e Bartolomeo Degiorgis alla pena della morte da eseguirsi nella città d'Alessandria; Lorenzo Santangeletta e Domenico Barbaro alla pena dei lavori forzati a vita; e Carlo Giuseppe Buzio, alla pena di anni quindici di lavori forzati; e furono assoluti gli altri due detenuti Tommaso Ibertis e Luigi Degiorgis.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Il *Monitore Toscano* del 22 febbraio ha la seguente lettera da Borgo S. Sepolcro, 19 febbraio:

« Vi scrivo con l'animo conturbato dallo spettacolo dei disastri che hanno cambiato in un lago, lungo un miglio e largo quasi mezzo miglio, la fertile e ridente piccola vallata dove risiede la terra di Pieve S. Stefano, di cui ora si conosce la posizione solo dal veder sorgere dalle acque alcuni rari comignoli, la torre dell'orologio, la cupola della chiesa della Madonna dei lumi, e la parte più elevata di tre case, cioè il pretorio, la casa Landucci e quella Corazzini.

« La frana del poggio di Belmonte scendeva nel 15 sull'alveo del Tevere, e facendosi alta e resistente siepe toglieva lo sgorgo alle acque, le quali alzandosi con una straordinaria celerità allagarono l'interno della terra di Pieve S. Stefano, elevandosi in brevissimo tempo cotanto, che oggi si è riscontrato essere l'impiantito della piazza sotto il livello delle acque 25 braccia.

« Minori sarebbero stati i danni se la popolazione avesse creduto al pericolo, che ben pochi ravvisarono al chiudersi dell'alveo; mai più, persuasi che la forza delle acque avrebbe vinto ogni ritardo e che la frana avrebbe loro dato luogo, non credettero a quello, anche quando già vedevano alzarsi le acque nell'interno delle

abitazioni ; ed anzichè trasportare le loro masserizie al sicuro, le trasportarono ai secondi piani, ove dovettero lasciarle quando furono costretti a salvarsi sulle circostanti colline.

« Di tutta quella numerosa popolazione rimasero nelle acque sole sei persone, delle quali tre furono salvate da un gendarme e due finanzieri, che su mal composta zattera accorsero in loro aiuto, quando le acque già avevano invaso i secondi piani, e poterono estrarle dalla finestre: delle altre non si conosce la sorte, ma si dubita che possano esser perite, perchè abitando nelle parti più basse, le loro abitazioni furono coperte dalle acque avanti che potesse il coraggioso picchetto aver formata la zattera.

« Gravissime sono le perdite che hanno sofferto quegli abitanti, che si sono salvati col solo vestiario che avevano indosso; molti sono gli oggetti mobiliari che ora si vedono natanti e che conviene difendere dalla rapacità dei male intenzionati, che qui pure sono accorsi a far lucro sulla pubblica sventura.

« Le autorità governative ed amministrative non hanno davvero mancato ai loro doveri; tardi avvertite sono accorse sul posto, e se non hanno potuto impedire il disastro, ne hanno quanto è possibile diminuiti gli effetti. Le popolazioni circostanti sono state larghe di aiuti e soccorsi, ed in particolare quella di borgo S. Sepolcro, alla cui direzione si è posto il sig. Gio. Battista Collacchioni. E ciò è stata grande ventura, poichè i poveri abitanti di Pieve S. Stefano, storditi dal grave disastro non sanno nemmeno prender parte alle provvidenze che gli altri a loro procurano. Il governo superiore ha inviato da Firenze l'ingegnere ispettor Lapi, cui tocca suggerire il modo di dar esito a quelle acque arrestate.

« Mentre da questo doloroso spettacolo era attristato l'animo mio, sentiva narrare che le frane hanno sconvolto molta parte del circondario di Poppi, togliendo l'abitazione a non poche famiglie. Ma di ciò vi darò un altra volta ragguaglio, poichè ora che ho sugli occhi la sciagura della povera Pieve S. Stefano, mal potrei narrarvi quei danni che per quanto di gran lunga minori, pure sono tali da non far dubitare come la mano di Dio si sia aggravata su questa provincia. »

STATO ROMANO

Roma, 19 *febbraio* Leggesi *nel giornale di Roma*:

« Le acque del Tevere sono improvvisamente tornate entro le usate loro sponde: nelle campagne hanno però cagionato qualche grave danno, col portare seco capanne ed altre cose. Alla Magliana sono perite diverse centinaia di pecore, che in quei dintorni stavano pascolando. In Roma un molino galleggiante portato via dall'impeto della corrente ha violentemente urtato contro il ponte Quattrocapi, e ne he guasto il parapetto. Nella perdita di tale molino sarebbero perite miseramente diverse persone senza il pronto ed efficace soccorso dei gendarmi delle brigate S. Angelo e Ripa, e di alcuni cittadini.

« Il fiume il giorno 17 ascese all'idrometro presso Ripetta, a metri 14 90, cioè 9 90 sopra il pelo ordinario delle acque magre. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 23 febbraio.

Le notizie della Crimea non sono buone e ciò, per quanto dicesi, proviene dal modo con cui si conduce la spedizione. Il generale Canrobert ha sicuramente del merito, ma lo si taccia di una continua indecisione, perciò non sa inspirare alle truppe quello slancio di cui si avrebbe bisogno. È questa la condizione delle cose che spinge l'imperatore a partire. La sua partenza non deve aver luogo se non dopo l'arrivo del generale Niel, che si attende fra pochi giorni.

Intanto la compagnia dei *paquebots* di Marsiglia ha ricevuto l'ordine di non prendere a bordo passeggieri di seconda e di terza classe per la partenza del 26 di questo mese, e non la si autorizza a concedere che poche piazze per la partenza del giorno 5. Si crede che vogliansi occupare quei battelli col seguito dell'imperatore. In ogni modo la partenza è irrevocabilmente fissata e dicesi già che al suo ritorno passerà per Varna, per i principati danubiani e per Vienna, da dove ritornerà a Parigi per aprire la solenne esposizione industriale.

Si soggiunge poi anche che, dopo aperta l'esposizione, l'imperatore s'imbarcherà nuovamente pel Baltico dove comanderà in capo la spedizione.

In quanto al trattato colla Prussia io lo credo conchiuso, ma sventuratamente non ha nessuna importanza, e tutto quanto si dice sul medesimo è stranamente esagerato. In Germania poi vi ha chi crede che la Russia abbia spinto sotto mano la Prussia a questo trattato, onde aprirle l'adito alle conferenze ed avervi quindi un voto favorevole. L'occidente si appaga di un *minimum* di cooperazione attiva per parte della Prussia, e questa se ne vale per rientrare nel congresso europeo. Uno dei principali membri della seconda camera prussiana mi scrive che il trattato non sarà che un cencio di carta. Ciò che avrebbe maggiormente impegnato il sig. di Manteuffel ad aderirvi sarebbe il timore di vedere il portafoglio passare nel partito crociato. Bisognava adunque non romperla colle potenze occidentali restando sempre segretamente unito colla Russia.

Avrete letto nel *Moniteur* l'energica smentita data ad un opuscolo che comparve alla luce nel Belgio, intitolata — Della condotta della guerra in Oriente: spedizione della Crimea. Memoria indirizzata al governo di S. M. Napoleone III da un ufficiale generale — Questo opuscolo non è un libello, sibbene una discussione sostenuta da uno che seppe sicuramente ciò che passavasi all'armata, giacchè rende conto ben anco dei consigli di guerra nei quali si decise la spedizione della Crimea. Questo opuscolo non può analizzarsi, ma bisogna leggerlo. Esso fu occasione di un grave scandalo. Chi ne fu l'autore? Naturalmente lo si ignora ufficialmente, ma lo si attribuisce ad un distinto e celebre giornalista che gode la confidenza di un ufficiale generale testè ritornato in Francia dalla Crimea.

Il discorso del signor Berryer ha fatto molto chiasso; l'opposizione quando si fa giorno per mezzo dell'eloquenza, non manca mai di successo in questo paese, che è paese di opposizione per eccellenza.

Il sig. Haulman prefetto della Senna sarà rimpiazzato non più dal sig. Saint-Marceau, ma dal signor Pietro prefetto di polizia, che cederebbe la sua carica al signor Carlier. Questo pare ritornato in grazia dopo un suo ultimo viaggio a Londra, ove seppe districare le fila di una cospirazione, della quale la prefettura di polizia non sapeva trovare il bandolo.

Il nuovo prefetto di polizia avrà seggio nel consiglio durante l'assenza dell'imperatore.

Dicevasi quest'oggi che il signor Thiers aveva fatto una caduta nel suo giardino ed erasi dislocato un pugno.

L'articolo del *Journal des Débats* sul Piemonte e sull'Italia fu commentato assai alla borsa d'oggi.

A.

Il *Constitutionnel* ha una lettera di Vienna intorno alle trattative colla Prussia dalla quale risulta che questa potenza vorrebbe entrare nelle conferenze di Vienna soltanto per fare l'interesse della Russia, senza volere obbligarsi in alcun modo a sostenere l'interpretazione dei quattro punti convenuta nel *memorandum* del 28 dicembre. Perciò la firma del trattato colla Prussia sarebbe ora più lontana e più improbabile che mai. La stessa lettera contiene il seguente poscritto:

« Sento che l'imperatore Francesco Giuseppe ha lavorato questa mattina lungamente col barone di Hess onde esaminare un piano dettagliato che l'imperatore dei francesi ha consegnato al generale di Crenneville perchè sia preso in considerazione, in vista delle eventualità militari della prossima campagna, nella quale la bandiera dell'Austria e della Francia combatteranno assieme. Pare che l'imperatore dei francesi tratti questi affari direttamente col plenipotenziario austriaco affinchè il segreto del piano di operazioni concertato fra le due corti sia meglio garantito. »

INGHILTERRA

Londra, 21 *febbraio*. Nella seduta della camera dei lordi, il conte di Ellenborough propose che la legge proposta dal segretario di stato per la guerra onde modificare il reclutamento dell'esercito sia valida soltanto per tre anni, criticando nel resto assai l'organizzazione dell'esercito e la politica militare del paese. Lord Panmure acconsentì alla proposta limitazione, e dopo qualche discussione il bill fu letto per la seconda volta, e passò per gli altri stadii dopo di che fu rimesso alla camera dei comuni. In questa fu letto per la prima volta. Il signor Scott annunzia che fra 15 giorni avrebbe domandato al governo alcune informazioni intorno all'ultima campagna del Baltico.

Lord Palmerston annunciò che aveva ricevuto buone notizie dalla Crimea, che quivi erano giunti gli operai per la strada ferrata e che già erasi incominciata la linea fra Balakiava e il campo. Dovevansi costrurre 15 miglia di strada ferrata e i lavori proseguivano alacremente.

Il signor Collier domandò alcune informazioni sulle condizioni del commercio, dimostrando che da questo lato lo scopo della guerra era fallito. Dieci milioni di lire sterline erano state mandate in oro dall'Inghilterra in Russia negli ultimi dodici mesi in pagamento di merci russe e il blocco dei porti era affatto insufficiente.

Il signor Cardwell, presidente del commercio, difese le operazioni del governo, e sir J. Graham diede alcune spiegazioni relative all'operato dell'ammiragliato. Indicò diverse ragioni per le quali nello scorso anno il blocco non potè stabilirsi in modo efficace, ma ora ogni porto russo nel mar Nero e nel mare d'Azoff era effettivamente chiuso al commercio. Dichiarò pure che il blocco dei porti del Baltico e del mar Bianco sarebbe stato ripreso allo scioglimento dei ghiacci.

22 *detto*. Il ritiro della frazione peelista dal gabinetto fu ricevuto in generale con molta soddisfazione, e il *Times* dedica diversi articoli a questo avvenimento, nei quali giudica assai severamente i ministri che diedero loro dimissione piuttostochè acconsentire al comitato d'inchiesta proposto dal signor Roebuck e sulla di cui composizione lord Palmerston si era messo d'accordo col proponente. Il *Times* termina uno dei suoi articoli colle seguenti parole « Non sappiamo « di quali sottigliezze il sig. Gladstone si sia appagato, ed abbia persuaso i suoi amici essere « coerente col loro dovere pubblico l'abbandonare il posto che aveva accettato soltanto dieci « giorni sono; ed ora alcune espressioni del memorabile discorso funebre da lui pronunciato « contro la cessata amministrazione possono essere « applicate con singolar forza alla sua propria sorte. « Ma confidiamo che una tale condotta sarà condannata dall'istintiva onestà e dal buon senso « della nazione inglese, e che il parlamento sarà « tanto più disposto a riunirsi intorno al governo, « quando questo si sarà liberato dai suoi incerti « aderenti e dubbiosi alleati. »

In generale i giornali liberali sono convinti che lord Palmerston riuscirà a riempiere i vuoti nel gabinetto in modo soddisfacente. Per altro un dispaccio telegrafico giunto a Parigi il 23 annuncia che gli sforzi di lord Palmerston sono rimasti senza effetto. Col telegrafo si è pure saputo che lord Palmerston annunciò nella sera del 22 alla camera dei comuni la dimissione dei tre ministri, aggiungendo che le spiegazioni sarebbero state date il giorno appresso.

È morto il sig. Hume, il più vecchio dei *reformers* nel parlamento inglese, e celebre per la sua insistenza a proporre economie nel bilancio. Egli aveva 78 anni.

AUSTRIA

Si scrive al *Daily News* da Vienna che il signor Prokesch di Osten ambasciatore austriaco a Francoforte è destinato a prendere parte alle conferenze. La notizia è pure confermata dal *Wanderer*.

Praga, 20 febbraio (di mattina). Oggi mattina scoppiò un'incendio nel soffitto dell'imp. reg. palazzo di corte e si estese sul coperto del terzo piano. Nel corso del mezzogiorno riescì di dominare in parte il fuoco. A mezzo di grandi masse di neve che si stesero sul pavimento del secondo piano si sperava di salvare il primo piano. Le loro maestà l'imperatore Ferdinando e l'imperatrice Maria Anna trovansi in luogo di piena sicurezza.

— (4 ore p. m.). Sul tetto si pose un limite al dilatamento dell'incendio. Il terzo piano, composto di pareti sottili, fu tutto consumato dalle fiamme, nel secondo piano l'impiego di acqua e neve impedisce che il fuoco attacchi il primo piano; però un forte vento rende quasi impossibili i lavori, a causa del fumo.

AFFARI D'ORIENTE

Odessa, 14 *febbraio*. Nessun cambiamento nella Crimea fino al 5 corrente. Tutte le navi, ad eccezione delle annoveresi, abbandonarono il nostro porto prima che scadesse il termine accordato avanti il blocco. Le navi che bloccano il porto non si scorgono da questa città, essendosi allontanate più in alto mare causa, il ghiaccio che galleggia nelle vicinanze di Odessa.

Sebastopoli, 10 *febbraio*. Da ambe le parti si fanno apparecchi decisivi. Una contromina coperse di terra i lavoranti in una galleria francese.

Tiflis, 12 *febbraio*. Il freddo impedì le ostilità al confine russo-anatolico, e nel Caucaso.

(*Donau*.)

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Ci si annunzia da Costantinopoli l'arrivo in quella città del generale di divisione Pelissier, comandante il primo corpo dell'armata d'Oriente sul battello a vapore l'*Africain*. Il generale è accompagnato dai generali di brigata Rivet, capo di stato maggiore nel primo corpo, e Lafont de Villiers.

« Il giorno 5 entrò nel Bosforo la fregata a vapore il *Panama* proveniente da Kamiesch. Questo naviglio aveva trasportato in Crimea un carico completo di oggetti da campo e 150 soldati. Rimorchiava inoltre il vascello *le Duperre*, carico di munizioni ed avente a bordo 1,500 ufficiali e soldati della guardia imperiale. Nel ritorno prese a bordo 400 malati e feriti e rimorchiò due bastimenti mercantili. Sbarcati che ebbe i malati, il *Panama* portossi a Gallipoli coi due navigli che prenderanno a bordo in questa città le batterie di artiglieria della quinta divisione. Il giorno 8 febbraio era giunta a Costantinopoli, proveniente da Vienna, una staffetta con dispacci per l'internunziatura d'Austria.

NOTIZIE DEL MATTINO

SVIZZERA

Locarno, 23 *febbraio*. Oggi alle ore 11 antimeridiane si celebrarono con istraordinaria pompa i funerali di Francesco Degiorgi, caduto sotto i pugnali della reazione.

La città intiera prese parte alla mestissima cerimonia. Tutte le botteghe erano chiuse.

Al fine di prevenire gli effetti di una esasperazione a stento frenabile, le autorità di concerto col comitato di sicurezza aveva risolto che sulla fossa del pugnalato cittadino nessuna parola venisse pronunciata. (*Democrazia*)

Ecco il nome degli individui che vennero arrestati sino a ieri sera, come imputati di complicità nell'assassinio e nell'attentato di sommossa.

Bianchi Venanzio — Biondina Abbondio Napoleone — Magoria Pietro — Giacometti Giacomo — Galli Alessandro — Capetti Giuseppe — Casatti Carlo — Franzoni Giacomo dott. — Pozzi Tommaso — Schira Antonio notaio — Schira Antonio — Rusca Gius. — Magoria Gius. — Molina Paolo — Merlini Gius. — Pacelli Giac. — Nessi Michele — Chiara Gius. Antonio — Bianchetti Luigi — Schira Battista — Bezzola Giacomo — Remonda Giacomo — Remonda Giuseppe — Gandolfi Giovanni — Gandolfi Giacomo — Bustelli Francesco Antonio — Nessi Antonio — Franzoni Alberto — Nessi Giuseppe — Nessi Pietro — Scazziga avvocato Vittore.

L'inchiesta che si prosegue con attività e colla segretezza necessaria onde la giustizia giunga allo scoprimento del vero, darà luogo ad altri arresti. Forse non tutti gli arrestati saranno imputabili del commesso assassinio; e perciò appena risulti che alcuno di essi ne sia innocente verrà dimesso; ma certamente pesa su tutti gli arrestati una complicità morale, perchè la morte dell'infelice Degiorgi dal complesso delle circostanze parrebbe organizzata da tempo dalla *cotteria* a cui tutti costoro appartenevano. (*Id.*)

RUSSIA

Pietroborgo, 22 *febbraio*. (Per Berlino) Il principe Menzikoff riferisce in data del 12:

« Il 30 gennaio, ci riuscì di scoprire alcuni lavori sotterranei dei francesi, conducenti verso le fortificazioni. Il 2 abbiamo distrutto una parte delle gallerie nemiche. Il giorno 6, i francesi cercarono di fare altrettanto riguardo alle nostre contromine, ma questo tentativo tornò a loro proprio svantaggio. Il giorno 8, l'azione d'una nuova mina permise di distruggere ancor maggiormente le opere del nemico. Frattanto la nostra artiglieria rispondeva con successo al fuoco degli assedianti. La notte, alcuni distaccamenti di volontari continuavano a molestarli nelle loro trincee, obbligandoli a correre sotto le armi e così sospendere i loro lavori. »

AUSTRIA

Praga, 21 *febbraio*. — Ore 4 antim. — L'incendio continua nell'imperiale regio palazzo di corte; però alle ore 10 di sera si era riescito di porre un argine su ambe le parti del palazzo attaccato dal fuoco, all'ulteriore dilatarsi dell'incendio. A mezzanotte il fuoco era spento su ambidue le estremità e si poteva agire con effetto verso la parte media attaccata dalle fiamme. Tutte le pompe erano nella massima attività, e tanto il militare che molti civili diedero prove della massima abnegazione.

— Ore 10 antim. — Il pericolo è cessato quasi del tutto dalle 8 1/4 di mattina a questa parte. Le LL. MM. l'imperatore Ferdinando e l'imperatrice Maria Anna passarono la notte nel palazzo arcivescovile.

— Ore 11 antim. — Il pericolo è ora cessato del tutto e l'incendio sarà spento fra breve. Alle 2 di mattina rovinò il coperto della seconda sala nel primo piano e più tardi anche una parte del coperto della prima sala.

— Ore 2 1/2 pom. — Ogni pericolo è cessato. Si lavora alacremente allo sgombro delle macerie e delle travi ardenti. Le LL. MM. godono ottima salute.

Costantinopoli, 15 *febbraio*. Il barone de Koller non è peranco arrivato in questa capitale, e ciò è causa del ritardo nella partenza dell'imp. reg. internunzio barone de Bruk. Nulla di nuovo dalla Crimea. Nel campo russo si mostra un insolito movimento. Era all'improvviso subentrato un caldo soffocante. Continua ed ininterrottamente il passaggio per questa città di truppe francesi; sono pure giunte alcune compagnie di truppa sarda.

Costantinopoli, 15 *febbraio* (via di Semlino) Nessuna notizia importante dalla Crimea. Il tempo è divenuto migliore. Il generale Niel arrivò in questa capitale. Da Atene è ormai giunta la risposta all'ultima nota di Rescid bascià. Il governo greco ha spedito un controprogetto, nel quale s'interpreta soltanto in modo diverso la questione della nazionalità. Di giorno in giorno va divenendo più positiva la propensione della Persia per la Russia.

A tenore di un altro dispaccio da Costantinopoli lord Raglan avrebbe presentata la sua dimissione. Pelissier diresse il giorno 12 febbraio uno scritto all'imperatore, nel quale asserirebbe che prima d'un mese non sarebbe possibile di imprendere con successo un attacco delle forze nemiche, e molto meno poi di Sebastopoli. (*Presse*)

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 26 febbraio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 84 25 p. 15 marzo, 84 25 p. 20 detto

Contr. matt. in c. 84 25 50 84

Fondi privati

Città di Torino 4 0/0 nuove az. — Contr. della matt. in cont. 395

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 545

Contr. della m. in liq. 546 545 546 545 p. 28 febb.

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	256 1/5	255 3/4
Francoforte sul Meno	214 1/4	
Lione	100 05	99 35
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 05	99 35
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*).

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 02	20 05
— di Savoia . .	28 60	28 65
— di Genova . .	78 92	79 08
Sovrana nuova . . .	35 04	35 12
— vecchia . . .	34 77	34 87
Eroso-misto		
Perdita	3 »	1 75 0[00

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

GIORNALE

DELLE ARTI E DELLE INDUSTRIE

Uscirà a luce il primo marzo in otto pagine di tre colonne per ognuna, consecrato a trattare gl' interessi delle arti, delle industrie, del commercio, delle ferrovie, della navigazione, dell'agricoltura.

La Direzione si ha procurato la collaborazione attiva d' illustri ingegni sia per la compilazione ordinaria, sia per gli articoli di materie speciali.

Una società d'azionisti sostiene questo foglio, il cui scopo principale si è quello di propugnare i più solidi e reali interessi del paese. Nel primo numero saranno pubblicati i nomi degli scrittori.

La direzione è confidata all'avv. M. Mannucci.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE:

	Anno	Semestre	Trimestre
Per Torino	L. 25	L. 13	L. 7
Per le Provincie	» 30	» 16	» 9

Per Torino dirigersi all'ufficio d'amministrazione, via della Posta, palazzo dell'Accademia Filodrammatica, nella Tipografia Economica. *Per le provincie con vaglia postali. Per gli Stati d'Italia e l'Estero presso i principali librai.*

AMMINISTRAZIONE DEI VAPORI NAZIONALI

NOMI DEI PIROSCAFI

Lombardo	di 300 cavalli	***Virgilio***	di 150 cavalli
Piemonte	» 250 »	***Dante***	» 80 »
Castore	» 200 »	***Cagliari*** (a elice)	» 800 ton n
S. Giorgio	» 180 »	***Sardegna*** (id.)	» 600 »

ITINERARIO GENERALE DELL' ANNO 1855.

Le partenze regolari e periodiche dell'Amministrazione hanno luogo come segue:

Da GENOVA

per CAGLIARI	ogni *Sabbato*	del mese	a ore 6 pom.
» PORTOTORRES	» *Mercoledì*	»	» 9 ant.
» NIZZA	» *Sabbato*	»	» 6 pom.
» LIVORNO	» *Mercoledì*	»	» 6 »
» TUNISI (1) (con scalo a Cagliari)	al 10 e 25	»	» 6 »
» LIVORNO, CIVITAVECCHIA E NAPOLI	» 6, 16, 26	»	» 6 »
» MARSIGLIA	» 5, 15, 25	»	» 2 »
» TORTOLÌ (Sardegna)	ogni 1° *Sabbato*	»	» 6 »
» CAPRAJA (Isola di)	» 2° »	»	» 6 »
» MADDALENA (Isola della)	» 4° *Mercoledì*	»	» 9 ant.

(1) Quando i giorni 10 e 25 cadono in giorno di *Sabbato* queste partenze sono anticipate per lo più di 3 giorni, previo avviso al pubblico.

Genova, 1 gennaio 1855.

TORINO — A. BONAFOUS e COMP.

Il Direttore dell'Amministrazione
R. RUBATTINO.

Presso l' Uffizio Generale d' Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE

Libri a gran ribasso.

DEVIGNY. Stello, o i Diavoli turchini, 2 v. in-12 Napoli, 1849 L. 2.
Diario spirituale, 1 vol. L. 1 20.
Diccionario italiano-español, 1 vol. L. 4-
Dictionnaire de poche espagnol-français et français-espagnol, 2 vol. in uno L. 4.
DIDEROT. Enciclopédie, Livourne 1788 21 vol. di testo e 13 di incisioni, grandi in folio legati alla francese L. 1200, per L. 400.
DIODATI, Nuovo testamento, 1 vol. in-32 legato L. 1 50.
— Bibbia 1 vol. in-12 L. 4 50.
Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale, del cav. Melano di Portula, Torino 1843, 3 v. in-4 legati alla francese L. 20.
Dizionario Pittoresco della storia naturale e delle manifatture per E. Marenesi; con tavole incise sul rame e miniate, Milano 1845, 6 grossi vol. grandi in-8 L. 60.
DOCUMENTI *della guerra santa d'Italia*:
— Della rivoluzione siciliana L. 2.
— Avvenimenti militari nel 1849 L. 1 20.
DODA. I volontarii veneziani, racconto storico, 1 vol. di 625 pag. L. 1 50.
ERRANTE. Poesie politiche e morali, L. 1 50.
ESCHILO. Tragedie, versione di *Bellotti*, vol. 2 in-4 L. 5.
EURIPIDE. Tragedie, trad. da *Zucconi*, 3 vol. in-18 L. 7.
— Tragedie, versione di *Bellotti*, v. 1 in-4 L. 4 50.
FÉNÉLON. Le avventure di Telemaco, 1 vol. elegantemente illustrato con disegni intercalati nel testo, Torino 1842 L. 10.
— Il fedele adoratore, 1 vol. in-32 L. 1 25.
FERRARI. Filosofia della Rivoluzione, 2 vol in-16° L. 3.
— Opuscoli politici e letterarii, 1 vol. L. 2 50.
FIAMMA. Babilonia, poema drammatico, Italia 1852, 1 vol. in-32 L. 1.
FIORI. Giovanni da Procida, o i Vespri Siciliani, 1 vol. in-8 L. 4.
FOLCHI. Iac. Hygienes et therapiae generalis comprendium, 1 vol. L. 2.
FORNACIARI. Esempi di bello scrivere in prosa, Napoli 1851, 1 vol. L. 2.
— Esempi di bello scrivere in poesia L. 1 20.
FRANC. Manuale del buon cristiano, Napoli 1349 1 vol. in-12 L. 1 20.
FRANK. Medicina pratica universale, Milano 1848, 7 grossi volumi grandi in-8 L. 30.
GALANTI. Giuda di Napoli L. 3.
GALLERIA (La) reale di Torino, illustrata da Roberto d'Azeglio. Torino, fascicoli 30 in foglio, di cui 20 legati alla francese, in 2 vol., L. 360 per prezzo da convenirsi con grande ribasso.
GALLUPPI. Elementi di filosofia, Livorno 1850. 6 vol. in-12 ll. 4
GAUME. Manuale dei confessori, 1 grosso vol. in-12. ll. 3 50.
GENOVESI. La logica per i giovanetti. 2 vol. di pag. 678 L. 2 20.
GIACCIARI Specchio della vita cristiana, Firenze, 2 vol. in-16 L. 2 25,
GIOBERTI. Il Gesuita Moderno, 5 v. in-12 ll. 5.
— Il Gesuita moderno. 5 vol. in-8°. L. 9.
— Teorica del soprannaturale, 2 v. in-12 L. 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 5.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 6.
GRAZIANI. Analisi delle leggi di procedura civile. Napoli 1843, 7 vol. in-8 legati in 3 alla francese ll. 22.
GUERRAZZI. Appendice all'apologia della vita politica, 1 vol. in-8 ll. 1 50.
GUICCIARDINI. Storia d'Italia, Milano 1851, 3 volumi in 8° L. 10.
GUIZOT. Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8 L. 1 50.
GUGLIELMUCCI. La Monaca di Casa, Firenze 1846 1 vol. L. 2.
HAGEN. Lorenzo Ghiberti, 1 volume in-18 L. 2.
HAIMBERGER. Il diritto Romano privato, e puro 2 vol. in-8 a due colonne, L. 6.
Istruzioni per i novelli Confessori, 2 vol. in-12 ll. 3.
KAMTZ. Prelezioni di meteorologia, 2 vol. in-8° L. 2 80.
KUCHENBACKER. Corso di arte e scienza militare. 1 vol. di pag. 632 con 19 tavole in rame. L. 2 80.
LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 vol. L. 1 80.
La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 c. 90.
LAMBERTINI. Del buon governo della diocesi. 2 vol. di pag. 1668. L. 5 40.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 3.
LIEBIG. Lettere prime e seconde sulla chimica e sue applicazioni. 1 vol. di pag. 528 L. 1 50.
LIGUORI. La Via dela Salute, Brescia, 1846, 1 vol. in-12 ll. 1 25.
LOCRÉ. Spirito del codice di commercio, volumi 10 in-8 L. 50 per 15
MACAREL. Elementi di diritto politico, 1 vol in-8 ll. 4 50 p. 2 50
MACCHIAVELLI. Historie, ecc. 1 vol. in-4° del 1550, esemplare della celebratissima Testina. L. 20.
— Il principe. 1 vol. in-8. L. 1 20.
— Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio. 1 vol. L. 1.
MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 5.
— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 6.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MANNO, Appendice alla storia di Sardegna, 1 v. in-12 ll. 1 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 1 80.
MAROCCO. Bellezze della religione cristiana, 2 vol. in-8 L. 2 50.
MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 ll. 3.
— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legato [illegible]
MASINI. Poesie giocose, 1 volume in-18 L. 2 50.
MASTANTUONI. Le leggi di Cicerone, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 ll. 1 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 ll. 1 75.
MÉRAT et DE LENS. *Dizionario universale* di materia medica e di terapeutica generale, contenente l'indicazione, la descrizione e l'uso di tutti i medicamenti conosciuti nelle diverse parti del mondo. 42 fasc. in-8° a L. 1 75 cadauno, L. 30.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.
METASTASIO. Tutte le opere in un volume in-8, splendidamente illustrato, Firenze, 1838, Le Monnier ll. 25.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.
MOISE. Storia della Toscana 1 vol. Firenze 1848 L. 2.
MONTANELLI. Appunti storici, un vol. Torino 1851 ll. 1
MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 ll. 2 50.
MUZZI. Cento novelline morali pei fanciulli, 1 vol. in-12. L. 1.
NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8 L. 10.
NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. ll. 4 50.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.
Novelliere italiano. Biblioteca portatile del viaggiatore. Firenze 1834, 2 grossi vol. in-8° di 2500 pag. carattere nompariglia a due colonne. L. 25.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 2 25.
PANDOLFINI, CORNARO, ecc. Opere varie. 1 vol. cent. 70.
Panegirici sopra i misteri di N. S. Napoli. 1 vol. in-4. L. 6.
PAPI. Commentari della rivoluzione francese dalla congregazione degli stati generali fino al ristabilimento dei Borboni sul trono di Francia. 4 vol. in-8°. L. 4.
PARRAVICINI. Manuale di pedagogia e metodica generale. 2 vol. in-18 L. 4.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 3.
PATUZZI. Theologiae moralis compendium 4 vo. in-8 L. 5.
PECCHIO. Vita di Ugo Foscolo 1 vol. Genova L. 2-
PELLICO. Opere complete, 3 vol. in-8° L. 2 20.
PERRIN. The elements of conversation in freuchi italien and english, 1 vol. ll. 1 70.
— Elementi di conversazione in italiano e in francese, 1 vol. ll. 1 70.
PERTICARI. Opere, 4 vol. in-32, Venezia, L. 2.
— Lettere varie cent. 30.
PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 3.
PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 1.
PETITTI. Delle strade ferrate italiane, ed il migliore ordinamento di esse, 1 vol. grande in-8 L. 4 50.
PICHLER CAROLINA. La riconquista di Buda ll. 2.
PIERI. Storia del risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824. 1 vol. L. 1.
PIGNOTTI. Favole, novelle e poesie varie, 2 vol. L. 1 60.
PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50.
PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.
Processo del 15 *maggio in Napoli*. Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.
PROUDHON. Trattato dei diritti d'usufrutto d'uso personale, Napoli 1849, 2 v. in-4 a due colonne ll. 12.
PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.
Raccolta di poeti satirici italiani. 4 v. in-8. L. 8.
RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.
RE FILIPPO. Elementi di economia campestre. 1 vol. di pag. 360. L. 1 20.
REDI. Opere complete, 7 vol. in-8° L. 12.
— Opere varie, 2 vol. in-8° L. 2 40.
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti. 2 volumi in-16° L. 3.
ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.
ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 6.
ROCCO. L'imitazione della Beata Vergine, Napoli 1848, 1 volume in-4 splendidamente illustrato ll. 7.
RODRIGUEZ. Esercizio di perfezione e di virtù cristiane, Napoli 1850, un vol. in-8 ll. 10.
ROMAGNOSI. Scienza della Costituzione, 2 v. in-8 Torino 1849 L. 5.
— Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, Prato 1841, 2 vol. in-8 ll. 6.
— Collezione degli articoli di economia politica e statistica civile, Prato 1839, un v. in-8 ll. 1 60.
ROSI DI SPELLO. Manuale di scuola preparatoria ad uso dei soli allievi, Firenze 1850, un vol. ll. 1 40.
ROSMINI SERBATI. Teodicea, 1 vol. in-4 ll. 4.
— Prose ecclesiastiche, 3 vol. in-4 ll. 10.
ROSSETTI. Iddio e l'uomo, 1 vol. in-32 L. 1 50.
Ruggero Settimo e la Sicilia, 1 v. in-12 L. 1 22.
RUSCONI. Lorenzo Vallieri, 1 vol. in-8°. L. 2.
SALFI. Ristretto della storia della letturatura italiana, un voume ll. 1 50.
SALLUSTIO. Della Catilinaria, vol. unico in-16. Torino 1843 L. 1
SAND. Le sette corde della lira, dramma, 1 vol. in-12 L. 1 20.
SAVONAROLA, GUICCIARDINI, ecc. Opere varie. 1 vol. in-8°. cent. 80.
SCARPAZZA. Teologia morale ossia compendio di etica cristiana, 12 volumi in-8, Palermo 1845 L. 12.
SCRIBE. La calomnie, in-8°, Milano L. 1.
SCHLOETZER. Storia universale per la gioventù, Milano 1827, 5 volumi in-32 ll. 5.
Scritti scelti sull'educazione d'Italiani viventi, Venezia 1846, 1 vol. in-32 ll. 1 50.
SEGATO. Della artificiale riduzione a solidità lapidea degli animali ll. 2.
SEGNERI. Quaresimale, 2 vol. in-12 L. 3.
— Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 2.
Sferza (la) del despotismo austro-parmense Italia 1852 ll. 1.
S. LEU. Maria, ossia le Olandesi, Firenze 1851, 5 vol. in-32 ll. 1 50.
SOAVE. Storia del popolo ebreo, in-12, Torino 1841 L. 1.
SOFOCLE. Tragedie, 2 volumi in foglio ll. 9.
SPENNATI. Le diciotto tavole del diritto, ossiano quadri logico-legali, in foglio, Napoli 1850 ll. 5.
SPERRONE. Morale teorico-pratica, Firenze 1844. un vol. in-8 grande L. 6
SPINAZZI. Il Bersagliere in campagna, un vol., in-18 ll. 1 50.
STERN. Nelida, 1 vol. in-12 ll. 3.
Storia sacra ad uso delle madri di famiglia. 1 vol. di pag. 656. L. 2.
SUE. Miss Mary, o l' istitutrice, Firenze 1851, 1 vol. in-12 L. 2 50.
— Martino il trovatello. 8 vol. ll. 6.
TANSILLO. Il Vendemmiatore, ll. 1 50 per » 60.
TAPPARELLI. Saggio di diritto naturale, vol. unico in-4, Livorno 1851 L. 6.
TARANTINI. L'eco di Mergellina, in-12, Napoli 1845 L. 1 20.
TASSO. Prose, opere complete, vol. 2 in-4°, Venezia 1835, L. 14.
TASSONI. La secchia rapita, 1 vol. L. 1.
THOUAR. Una madre 1 vol. Firenze 1847, L. 1.
THIERRY. I Normanni in Inghilterra, vol. 3 in-8° Milano 1837 L. 9.
TOMMASEO. Roma e il Mondo, 1 v. in-16 L. 2 50.
TORTI. Poesie complete, 1 vol. ll. 2 25.
TROPLONG. Dei privilegi e delle ipoteche vol. 2 in-8, Palermo 1850 L. 9.
TURCHI. Opere. 3 vol. in-8. L. 4 50.
VERY. Matrimonio dei Preti, Torino 1852, un opuscolo cent. 60.
VESI. Rivoluzione di Romagna, 1 vol. in-12, Firenze 1851 L. 2.
VILLISEN. La campagna italiana nel 1848 L. 2 50
ZSCHOKKE. La val d'oro 1 vol. Capolago 1844 L. 1.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'ufficio; esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

Tipografia dell'OPINIONE